

# QUATTRO (PRE)VISIONI SUL MONDO

Molto prima di internet, è stato il suolo su cui poggiamo i piedi a insegnarci che siamo tutti connessi. Ma le azioni umane stanno mettendo a rischio questo legame. E soprattutto quello tra noi e il pianeta. Abbiamo chiesto ad alcuni super esperti di individuare i macro-problemi che pregiudicano il nostro futuro. Hanno scelto. La cementificazione e lo sfruttamento minerario. La pesca che impoverisce gli oceani. Il riscaldamento globale. E l'inquinamento atmosferico. Temi alla base della vita quotidiana di tutti noi. Ma che rispettiamo sempre meno

*di Raffaele Oriani, immagini di Catherine Nelson*

*Le immagini di questo servizio sono di Catherine Nelson, visual artist australiana. Dal 2 settembre i suoi lavori saranno esposti al Noorderlicht Photo Festival di Groningen, Olanda e, dal 7, alla Michael Reid Gallery di Berlino. Nelson ha anche collaborato agli effetti speciali di film come Harry Potter e Moulin Rouge.*



## Terra

Ha senso parlare (ancora) di Madre Terra? Per **Vandana Shiva** – fisica, filosofa, ambientalista e femminista indiana di fama mondiale – è solo così che si supera l'apartheid tra uomo e natura. Molto prima di internet, è stato il suolo su cui poggiamo i piedi a insegnarci che siamo tutti connessi. Ma sono ora le nostre azioni a svelare il lato oscuro di quest'abbraccio: «Le maggiori minacce alla ricchezza e integrità del nostro suolo e delle nostre foreste provengono

da un modello economico che sta sacrificando la natura alla cementificazione e allo sfruttamento minerario». Ma la terra ha dei diritti? E se sì, quali? Shiva risponde con lapidarietà spazzante: «Madre Terra ha il diritto di continuare a donare i suoi frutti».

Per provare a fermare l'onda di piena della speculazione, Vandana Shiva nel 1991 ha fondato *Navdanya*, un network che assiste 70mila contadini con 34 banche del seme in 13 stati indiani. Perché

il pianeta si difende sul campo: «Il modello basato sullo sfruttamento infinito delle risorse va a braccetto con l'infinita ingiustizia ai danni dei contadini locali ai quali la terra è costantemente strappata ed espropriata».

Per salvare il pianeta è quindi indispensabile cambiare rotta al più presto: «Il futuro non sarà del cemento e della chimica. Il futuro è del suolo vivente che crea economie sostenibili e fertilizza un'autentica democrazia della terra».



## Acqua

Il pianeta blu brulica di vita: la terra è per il 71 per cento acqua, e i 360 milioni di chilometri quadrati dei suoi oceani ospitano oltre duecentomila specie viventi. Ma nemmeno sott'acqua la vita è al sicuro dalla bulimia di sette miliardi di umani: «I nostri oceani forniscono cibo, lavoro e metà dell'ossigeno di ogni nostro respiro» sintetizza il **direttore generale di Greenpeace international Kumi Naidoo**. «In cambio noi li stiamo saccheggiando con la pesca, sconvol-

gendo con l'inquinamento e alterando attraverso gli effetti del cambiamento climatico». Con quaranta sedi nel mondo e quasi tre milioni di donatori privati, Greenpeace è mobilitata per fermare la pesca selvaggia: «Si stima che i tre quarti del pesce mondiale sia catturato a un ritmo più veloce della sua riproduzione. Il 90 per cento dei pesci di grossa taglia come tonni, squali e merluzzi sono già persi per sempre». Eppure l'approccio muscolare di Greenpeace, che mette a

segno i suoi arrembaggi mediatici anche in alto mare, comincia a pagare: «I megapescerecci stanno desertificando gli oceani. Ma grazie alle nostre pressioni, grandi distributori e grandi marchi di tonno del mercato inglese si sono impegnati ad abbandonare le tecniche di pesca più distruttive». Ma la battaglia non può che continuare: «Un essere umano su cinque dipende dal pesce come fonte primaria di proteine. Tutto è a rischio se continuiamo a distruggere gli oceani».



## Fuoco

Stiamo giocando col fuoco e il pianeta se n'è accorto da un pezzo. Il ghiaccio artico si sta ritirando a un ritmo del 10 per cento ogni 10 anni, la temperatura è aumentata di 0,8 gradi in un secolo, il livello del mare potrebbe alzarsi di mezzo metro entro il 2100. A Rio de Janeiro i delegati di 190 paesi si sono appena riuniti al capezzale della terra comune: «Ma accanto alle dichiarazioni di buona volontà, non si sono presi impegni precisi per limitare le emissioni che aggrediscono l'atmosfera»

constata **Fulco Pratesi, presidente onorario di Wwf Italia**. La comunità internazionale rischia così di mancare i suoi stessi, pur blandi, obiettivi: «Nella Conferenza di Copenhagen del 2009 si decise di ridurre i gas serra per limitare l'aumento della temperatura entro i 2 gradi». E invece la corsa non si arresta. Responsabili sono i combustibili fossili che rilasciano anidride carbonica, e la deforestazione che ne limita il riassorbimento: «La concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'aria

non dovrebbe superare le 350 parti per milione. Vent'anni fa, al tempo della prima Conferenza di Rio, si era già toccata quota 356, ma nel maggio 2012 il livello è arrivato a 396». Per Eraclito il fuoco era il più potente dei quattro elementi. Per noi è soprattutto il più rischioso: «Se continuiamo così, entro il 2050 quasi sicuramente supereremo l'aumento di 2 gradi della temperatura terrestre. Con quello che ne conseguirà in termini di immani devastazioni ambientali».



## *Aria*

L'aria della biosfera è una, ma ognuno la respira a casa propria. Purtroppo, viene da dire a noi italiani. Nel 2011 il 67 per cento dei capoluoghi di provincia ha superato i limiti di concentrazione di PM10, ovvero dell'insidioso particolato emesso dalle automobili: «Non si può certo dire che in Italia si respiri una bella aria, soprattutto in città» sintetizza il **direttore generale di Legambiente Rossella Muroni**. «E il 2012 non ha fatto eccezione, tanto che solo nei primi quat-

tro mesi ben quaranta città sono risultate "fuorilegge" per presenza di polveri sottili». Colpa dello smog e dunque del traffico: «Se è vero che anche il riscaldamento domestico contribuisce a peggiorare la qualità dell'aria, è assodato che la causa principale di tanto inquinamento sono i gas di scarico di milioni di veicoli». In Italia circolano 606 auto ogni mille abitanti, contro una media europea di 471 (nella Ue ci batte solo il Lussemburgo). Solo vent'anni fa erano cento di meno:

«L'unica via d'uscita è limitare l'uso del mezzo privato potenziando il trasporto pubblico e favorendo una mobilità più dolce» ribadisce da anni Legambiente. Sottolineando che in questo, come in tanti altri campi, non c'è da inventare nulla. Basterebbe guardarsi in giro: «Gli amministratori di Amsterdam, Copenhagen e Friburgo sono riusciti a ridisegnare completamente la mobilità urbana». Perché sono più capaci? «No, perché hanno avuto il coraggio di farlo».